



Nanni Bignami e la stella che non c'è

A pochi giorni dalla scomparsa un ricordo dell'astrofisico impegnato a favore della ricerca

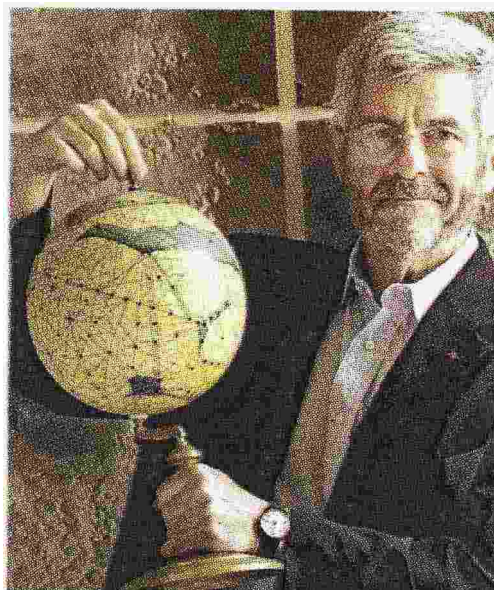
ELENA CATTANEO

Con un "abbraccio cosmico" il mondo scientifico, ricorderà oggi Nanni Bignami, astrofisico, accademico dei Lincei, straordinario divulgatore, uomo appassionato e impegnato nel concorrere alla crescita civile del paese. Ha lasciato la famiglia e tutti noi senza preavviso, quasi si fosse nascosto dietro l'angolo. Sono tante le sue parole che mi rimbalzano in testa, con la sua voce piena, spesso ironico come si addice a chi può scherzare sulle proprie competenze, tante ne ha. Ma intransigente tanto nella logica quanto nelle metafore che si ingegnava a inventare per aggirare gli "ostacoli" e farsi comprendere.

Ogni occasione era buona per parlare della sua più grande passione: il futuro del nostro Paese e il ruolo della politica nella ricerca. Era questo il filo rosso dei suoi messaggi, delle lunghe telefonate. Parlava di quanto fosse importante impegnarsi con ogni singolo atomo, e di farlo anche per il proprio paese. Mi diceva di quanto fosse straordinario sentirsi parte delle nuove scoperte della scienza e allo stesso tempo stupirsi di quanto questa possa spingere in là la nostra consapevolezza, allontanando le paure. All'uomo non resta altro da fare che conoscere e poi condividere. Non si può prescindere dalla conoscenza. Non si può prescindere dalla ricerca di base. Bisogna manifestare il proprio dissenso ogni volta che un'agenda estranea si insinua per manipolare i fatti e piegare il metodo della scienza a convenienze e opportunismi. Mi ripeteva di quanto il Paese avesse bisogno di un'Agenzia della Ricerca: «Ci sarà un motivo se tutti i grandi Paesi ne hanno una. Chissà perché i nostri governi faticano a capirlo!».

Nanni lavorava per conoscere e spiegare a tutti le cose enormi. Sapeva illuminare i cittadini su cosa fa la scienza. Usava una finezza e un'arguzia impareggiabili. Tra il serio, il divertito e l'ironico spiegava di avere speso la vita a guardare il cielo stellato per arrivare a capire solo il 4% dell'universo. Ma con soddisfazione aggiungeva «di lasciare alle prossime generazioni quel restante 96% da scoprire: quindi ragazzi rimboccatevi le maniche».

Nanni "uomo" ci ha lasciato tanta palpabile simpatia. Bignami "scienziato" tanta conoscenza e pensiero critico. L'insieme indistinguibile dell'uomo-scienziato ci carica di una scia di emozionanti ricordi. A me ne viene in mente uno, forse marginale ma significativo. Abito in una bella cittadina ma non particolarmente conosciuta, dove ci sono dei bi-



bliotecari che si danno un gran da fare per far uscire le persone la sera, ad ascoltare racconti di scienza, in un auditorium. Se si viene a parlare lì, lo si fa solo per passione civile. Ho pensato subito a lui e gli ho proposto una conferenza. «Dimmi solo dove devo essere di preciso e quando». Da lui non ci si poteva aspettare che questo, nonostante i tanti impegni. Ci ha messo tre minuti ad affascinare i presenti, raccontandoci della stella Geminga. Chi capisce il dialetto milanese (e la storia di questa scoperta) può ben immaginare quanto acume e vivacità intellettuale ci voglia per dare questo nome a un corpo celeste lontano nello spazio che tutti (prima di lui) ritenevano non esistesse: si pronuncia "Gheming-a", che in milanese vuol dire "non c'è".

Aveva una cultura enciclopedica, parlava varie lingue, ma era nato a Desio ed ha vissuto anche la cultura del dialetto, oltre alla fatica dell'imparare. Venne una seconda volta, con Umberto Guidoni, altra persona stellare. Una serata memorabile dello scorso inverno, con centinaia di persone presenti e tante altre a tentare di entrare. Era in programma la sua terza partecipazione. Era diventato "dei nostri". In Italia e nel mondo in questi giorni si raccolgono messaggi di incredulità, di affetto semplice e sincero, uniti a un ricordo vivo della sua straordinaria capacità scientifica e divulgativa.

Adesso, di fronte alle continue "battaglie" per la dignità — anche in termini di risorse — e la libertà della ricerca in Italia, penserò a Nanni col groppo in gola. Il suo cuore batteva per i giovani. «Dobbiamo aiutare il nostro Paese — diceva —, coinvolgere tutti gli studiosi e i giovani defraudati di ogni risorsa. È a loro che si strappa il futuro, non si può continuare così». Questo è l'uomo, Nanni, passione civile sopra ogni cosa. In quell'Universo straordinario dei nostri comportamenti pubblici e della nostra partecipazione alla vita democratica del Paese, ciascuno, se vuole, ha una stella in più a cui guardare.



L'INCONTRO

Oggi alle 11, presso il Museo nazionale della scienza di Milano, si tiene un incontro per ricordare Nanni Bignami